

INTERVISTA | Paul Krugman | Università di Princeton e London School of Economics

# Cina, il boom è solo apparente

## La vera crescita è quella che si fonda sul rispetto della proprietà privata

**Mario Platero**

NEW YORK. Dal nostro inviato

Paul Krugman, celebre economista, professore a Princeton, grande provocatore dalle colonne del «New York Times», è in generale molto severo nel giudicare come le cose si sono messe negli Stati Uniti negli anni di Bush. È preoccupato per le sperequazioni interne all'America, per le difficoltà della classe media, per l'incoscienza con cui alcune banche e banchieri si sono lanciati in avventure finanziarie senza ritorno. Detto tutto questo, ci sono due punti su cui si sente più tranquillo. La sfida economica degli Stati Uniti con la Cina deve restare nelle giuste proporzioni, senza cadere in isterie collettive; la crisi economica e finanziaria avrà ancora qualche momento di difficoltà, ma il peggio è passato. Soprattutto, l'apocalisse che molti temevano non c'è stata e non ci sarà: «Merito anche del mio amico e collega qui a Princeton, Ben Bernanke, che alla guida della Fed ha seguito il manuale, ha giocato d'anticipo, ha sempre mantenuto i nervi saldi anche nei momenti più difficili e ha evitato il peggio», dichiara Krugman in questa intervista a «Il Sole 24 Ore».

L'economista sarà uno dei relatori principali al **Festival dell'Economia** che si terrà a Trento nei prossimi giorni. E in questa intervista, proprio parlando di Cina ci anticipa la sua posizione su un tema centrale del dibattito, il rapporto fra democrazia e crescita economica: visto la straordinaria performance del gigante asiatico, che ope-

ra in un regime totalitario, c'è davvero bisogno di democrazia per fare bene in economia? La Cina ha dimostrato e continua a dimostrare che per poter avere una crescita sostenibile o comunque un successo economico non è necessario che il contesto istituzionale poggi su un sistema democratico. Per questo alcuni economisti e politici si sono lanciati in una provocazione intellettuale. Partendo dall'esperienza cinese, suggeriscono una modifica degli attuali postulati validi in occidente. Giusto? Sbagliato?

Per Krugman non ci sono dubbi: è sbagliato. «C'è la tentazione di dire che una democrazia non è necessaria per dare quel contesto socio-giuridico che consente a un'economia di prosperare e crescere. La Cina infatti ha fatto benissimo. Ma dobbiamo chiederci due cose, la prima è da dove è partita. E sappiamo che è partita da zero. Sta dunque recuperando il terreno perduto in decenni di stagnazione, di povertà, di mancato passaggio da un'economia agricola a un'economia industriale e dei servizi: ha dovuto riempire una stanza vuota, deve continuare a farlo, e visto che la popolazione supera il miliardo di persone ci sono ancora enormi margini di crescita non sfruttati». Secondo, per Krugman è importante restare sul piano teorico e proiettare in avanti, in mille scenari, tutte le situazioni possibili, fino ad arrivare all'ultima istanza. Solo allora secondo lui l'evidenza è inconfutabile: «Alla fine, depurato il dibattito di tutto, l'elemento determinante per un'economia sana e solida è la garanzia dei diritti di proprietà. E sappiamo che se non esiste una Costi-

tuzione o comunque una solida democrazia, questi diritti in ultima analisi non sono garantiti fino in fondo. Sappiamo quale tipo di pressioni, intrusioni, soprusi possono emergere da un sistema dittatoriale o comunque di potere centralizzato. Questo porta a degli abusi, a delle imposizioni che si manifestano al di là delle esigenze del mercato. Ora, nelle condizioni attuali della Cina, tutto questo passa inosservato visto che c'è tanto da fare. Ma nel momento in cui la Cina dovesse raggiungere il resto del mondo, allora le inefficienze economiche implicite in un regime totalitario esploderebbero e sarebbero insostenibili al di fuori di un sistema democratico».

Krugman smentisce anche coloro che sostengono che presto gli Stati Uniti si troveranno in difficoltà, perché - ormai è nelle carte - di questo passo, forse in 10 o 15 anni, la Cina supererà l'America in termini di Pil. «Il sorpasso in termini di output è inevitabile, questione di tempo, è nelle statistiche, nel miliardo di persone contro i nostri 300 milioni - continua Krugman - ma anche se questo succederà, il reddito pro capite cinese resterà al di sotto di quello, diciamo della Siria: bassissimo. Il tenore di vita della popolazione nel suo insieme in Cina sarà enormemente inferiore a quello degli Stati Uniti. Perché il reddito pro capite cinese si avvicini a quello americano ci vorranno molti decenni». È chiaro però che, da un punto di vista geo-economico, ci si sta ormai muovendo in una direzione multipolare, ammette Krugman. «È forse terminato il ruolo del dollaro come valuta di riferimento mondiale? Vedremo. In questo perio-

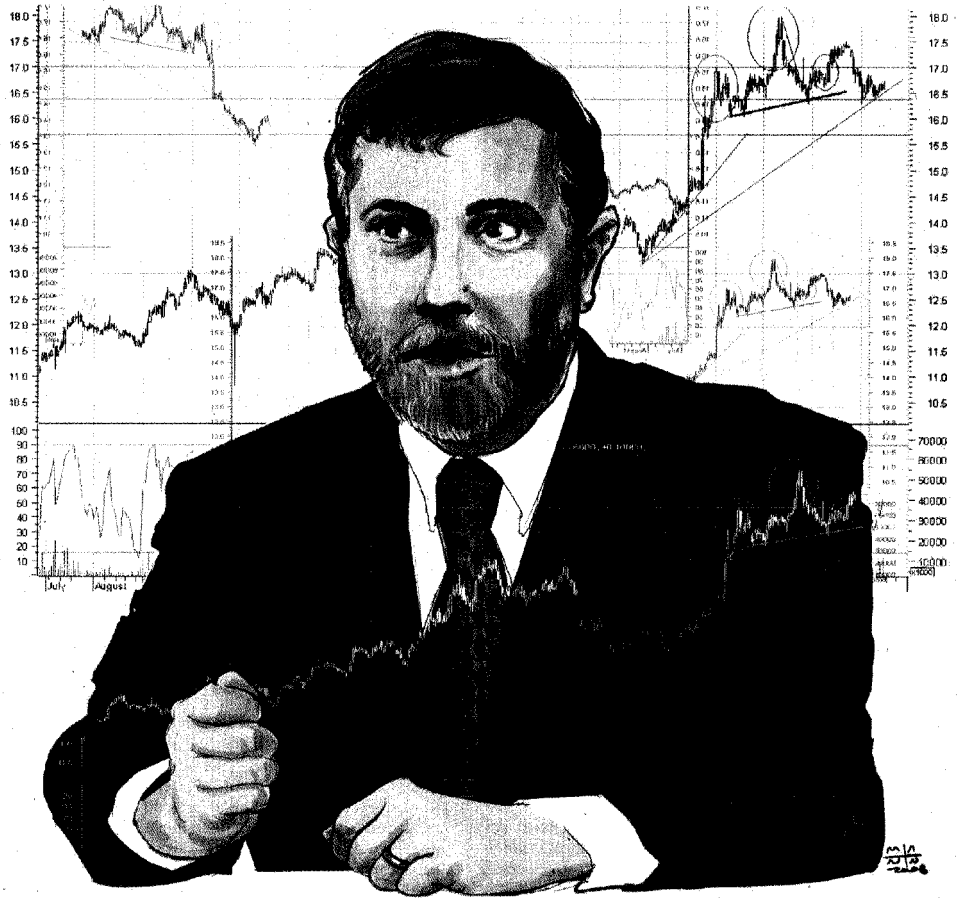
do stiamo assistendo a un riallineamento molto forte del rapporto dollaro-euro, forse eccessivo, ma non per questo meno significativo. Aggiungo che l'Europa presenta successi in molti aspetti della gestione dei servizi sociali, di quello sanitario ad esempio, da cui l'America dovrebbe imparare; la Cina invece sta accumulando dollari per proteggere i suoi investimenti e ha un avanzo commerciale talmente enorme nei confronti degli Usa da non poter essere sostenibile nel lungo periodo. Insomma, il mondo è in grande evoluzione. Per noi in America, tutto sta nell'esito delle prossime elezioni, non è un segreto che auspico l'avvento di un'amministrazione democratica, potrebbe risolvere molti problemi soprattutto sul fronte sociale».

E l'Italia? Per Krugman non ci sono dubbi: per l'Italia c'è solo una strada che porta al futuro, quella del rilancio aggressivo della crescita economica, l'economia del nostro Paese, dice, ha fatto male da almeno otto anni a questa parte, c'è una produttività deplorabile soprattutto nel settore pubblico e c'è un tessuto di piccole imprese che potrebbe fare benissimo, a una condizione: che quella imprenditoria piccola e media ancorata a una tradizione di un padronato vecchia maniera si apra alla concezione di partnership, alla condivisione di profitti con bonus e forme di incentivo che potranno solo dare energia e ottimismo a chi lavora, e queste, lo sappiamo, dice ancora Krugman, «sono due componenti chiave per poter rimettere il Paese nella carreggiata dei Paesi che corrono e fuori dalla carreggiata a bassa velocità, riservata ai Paesi che ristagnano».

**IL PERSONAGGIO**

**Un liberal a Trento**

■ Paul Krugman è docente di economia e relazioni internazionali presso l'Università di Princeton e alla London School of Economics, oltre che editorialista del «New York Times». Presente al Festival di Trento, proporrà alla platea alcune riflessioni su quanto le ideologie sono in grado di condizionare il funzionamento dei mercati. In passato Krugman ha insegnato presso l'Università di Yale, il Mit e l'Università di Stanford. La sua attività di ricerca si è concentrata sul commercio internazionale, sulla finanza, sulle "currency crises". È considerato uno dei fondatori della "new trade theory". Membro di numerosi comitati e associazioni scientifiche, Krugman è stato consulente della Federal Reserve Bank, della Banca mondiale e dell'Fmi. Alcune pubblicazioni: «The return of Depression Economics», Norton 1999; «The great unraveling: losing our way in the new century», Norton 2004; «La coscienza di un liberal», Laterza 2008. In quest'ultimo libro l'autore sottolinea la necessità di un programma progressista, che promuova negli Stati Uniti l'espansione della rete di sicurezza sociale e riduca le diseguaglianze.



**IL SOLE 24 ORE AL FESTIVAL**



■ **On air**  
 Dalla «Rassegna stampa» nelle prime ore della mattinata a Focus Economia a Salvadanaio fino ai collegamenti nel corso dei Gr, con interviste a relatori e ospiti della kermesse. Anche quest'anno Radio 24 sarà a Trento: trasmetterà in diretta dalla cabina radio in piazza Pasi

■ **Su internet**  
 L'appuntamento è con uno speciale multimediale: diretta video degli eventi, interviste ai protagonisti, personaggi e itinerari culturali. «Il Sole 24 Ore» parteciperà anche a «Incontri con l'autore», dove presenterà il libro «Le navi delle false griffe» di Rita Fatiguso

**LA REGOLA**  
**«Più il sistema è centralizzato maggiori sono le distorsioni alla concorrenza»**

**LA CRISI FINANZIARIA**  
**«L'apocalisse che molti temevano non c'è stata e non ci sarà: abbiamo mantenuto i nervi saldi»**

